

classica di una antistoricità che sfugge ad ogni vincolo formale e tradizionale di sistemazione storica. È la rivincita della preistoria cioè di qualcosa di non derivato nè dommaticamente condizionato rimasto sempre al di là della formale cultura mediterranea.

E alla preistoria bulgara vera e propria, che viene ampiamente studiata dai Bulgari stessi, dai Romeni e dai Greci, gli studiosi italiani potrebbero portare il loro contributo, dati i complessi rapporti che la legano con l'Illiria e l'Italia settentrionale.

Tutto un campo di lavoro è aperto all'archeologia italiana in collaborazione con i Bulgari e le città romane di *Nicopolis ad Istrum* e di *Oescus* aspettano il loro scavatore.

ANTONIO FROVA

CESAREO E., *Il Culex e il libro VI dell'Eneide*, Palermo, Presso l'Autore, 1940 XVIII.

Era naturale che alla nostra sensibilità moderna, eminentemente storica, si imponesse se non per tutti, almeno per i maggiori rappresentanti della letteratura latina (non diciamo « classica », per non entrare nella *vexata quaestio* sulla storicità maggiore o minore dello spirito greco) il problema di una formazione poetica, e di una coerenza ideale che illuminasse, quasi dall'alto, le singole creazioni, i ποιήματα di ciascun autore. Tanto più legittima siffatta indagine quando essa si rivolga a una personalità come Virgilio, che, a parte il suo specifico valore, visse in un'epoca quale l'Augustea, ricca di molteplici e — alle volte — divergenti esperienze culturali, religiose, politiche. Si è voluto quindi — è questo l'assunto che accomuna pur nelle differenze il Frank e il Rostagni —, riesaminando la tradizione antica, seguire minutamente l'elaborazione della poesia virgiliana non dopo le Bucoliche ma anteriormente ad esse. Una delle opere più interessanti al riguardo è certamente il *Culex*, un epillio scritto completamente secondo i dettami della scuola neoterica, cui certamente aderì anche Virgilio nei suoi primi tentativi poetici. Anzi questa considerazione servirà maggiormente — assieme alla dedica ad Ottaviano, come ha notato l'A. — a far notare il carattere di intima serietà da cui esso è animato: se i *poetae novi* usavano largamente la parodia e la satira, ciò era nei brevi componimenti epigrammatici, non nelle più vaste composizioni a carattere mitico nelle quali invece traspariva profonda serietà di ricerca erudita, e sforzo sottile di arte cesellatrice. Questo carattere alessandrino di scuola appare anche — se non erriamo —, in quell'avvicinarsi di un duplice tema — Peleo e Teti, Arianna e Bacco, in Catullo; narrazione propria e descrizione dell'Oltretomba, nel *Culex* — che ci si mostra non solo in Callimaco ma in modo assai più evidente nella forma della διπλή κωμωδία menandrea: abile tecnica di divagazione e variazione con effetti pittorici non trascurabili: onde ingiustificata appare l'accusa — come

bene l'A. nota — di una presunta mancanza di unità e imperfezione artistica dell'epillio. Perchè appunto di estetica interna è il criterio con cui il Cesareo esamina l'autenticità del *Culex*: più volte, egli avverte (p. 27 e 35), si sono esaminate singolarmente le opere del maggior Virgilio ma « nessuno aveva pensato a mettere a raffronto, sistematicamente e con pazienza, il *Culex* e il *VI Eneide* »: il suo procedere che è una analisi estetica comparata giunge appunto alla conclusione che « il *VI Eneide* non si può intendere a pieno senza metterlo in rapporto col *Culex* » Per provare ciò egli segue passo passo con indagine quanto acuta tanto amorosa — il che era da aspettarsi da chi, come il Cesareo, si era già altre volte favorevolmente cimentato in studi virgiliani —, il testo della maggiore opera, con tutte le chiose di carattere estetico e letterario dei più accreditati studiosi, del Funaioli, dell'Arnaldi, del Bignone, del Bione, del Giarratano ecc., e dell'epillio. Nota egli così che alcuni passi del *Culex* superano in vigore poetico quelli stessi del più grande Virgilio; che alcuni eroi ritornano in ambedue le opere, mentre altri presenti nell'epillio non ricompaiono nel poema; che infine è presente in entrambe le descrizioni d'Oltretomba quell'angosciosa tristezza e quel dubbio tormentoso che avvolgeva di mestizia le stesse cime delle umane grandezze e chiudeva in elegiaco compianto fra trepidi presentimenti e lagrime la stessa certezza dell'avvenire di Roma. A parte quindi qualche errore di stampa (*Timina* per *limina* a p. 11; *null'* per *nell'* a p. 18; *anina* per *anima* a p. 20; *gli* per *egli* a p. 27; *anhce* per *anche* a p. 28; *ner* per *neu* a p. 28; *con* per *non* a p. 42; *del* per *dei* a p. 44; *del* per *dell'* a p. 46) ci sembra che il Cesareo abbia aggiunta di suo qualche nuova prova che sarà nel modo migliore valutata dai sostenitori dell'autenticità dell'« Appendix ».

LUIGI ALFONSI